



EU TALKS 2023

Position paper

Parità di genere

Introduzione

Il gruppo che si è confrontato, nell'ambito del progetto EU Talks, sul tema della parità di genere, ha scelto di organizzare la restituzione, sulla base degli approfondimenti e dei confronti fatti nel corso degli incontri, in due diversi filoni tematici: quello della violenza di genere e quello della giustizia riproduttiva e sessuale.

Le partecipanti alla tavola rotonda, supportate da coordinatrici e coordinatori, hanno inoltre deciso di creare dei poster (riportati anche nel corpo di questo position paper) da utilizzare per l'evento finale di restituzione nel Salone de' Duecento.

La violenza di genere

Cosa definiamo come "violenza"

Come sappiamo, purtroppo la violenza di genere è un fenomeno allarmante a livello globale ed è presente anche in Europa. Secondo quanto riportato dalla Commissione Europea (Strategia per la parità di genere 2020-2025) il 33% delle donne nell'UE ha subito violenze fisiche e/o sessuali, il 22% delle donne nell'UE ha subito violenza ad opera del proprio partner e il 55% delle donne nell'UE ha subito molestie sessuali.

Nel corso dei nostri incontri abbiamo constatato che esistono molteplici forme di violenza: quella fisica, economica, psicologica, sessuale, verbale e amministrativa.

Definire cosa sia violenza è, tuttavia, difficile, non essendo stata cristallizzata in maniera univoca a livello globale. Ciò ha determinato margini di incertezza in ordine a chi debba essere o meno considerato vittima, ad esempio, di femminicidio. Si ricordi, a titolo esemplificativo, che in Francia si è sviluppato un acceso dibattito sulla seguente questione: le persone transessuali devono essere incluse o meno nella categoria delle vittime di femminicidio? Oppure vittima di femminicidio può essere considerata solo la donna?

Abbiamo constatato come il contrasto al fenomeno della violenza di genere si articola su due livelli: quello della prevenzione e quello della repressione.

Il tema della prevenzione

Abbiamo riflettuto su quali misure a livello locale potrebbero essere adottate. Molte di noi auspicano, ad esempio, una maggiore illuminazione così da potersi sentire più sicure anche se sole in tratti di strada non sempre trafficati.

Auspichiamo anche che corsi di autodifesa siano forniti alla popolazione scolastica durante l'ora di educazione fisica. Ci pare una proposta ragionevole ed utile per la sicurezza di ogni cittadino, senza una necessaria distinzione di genere.

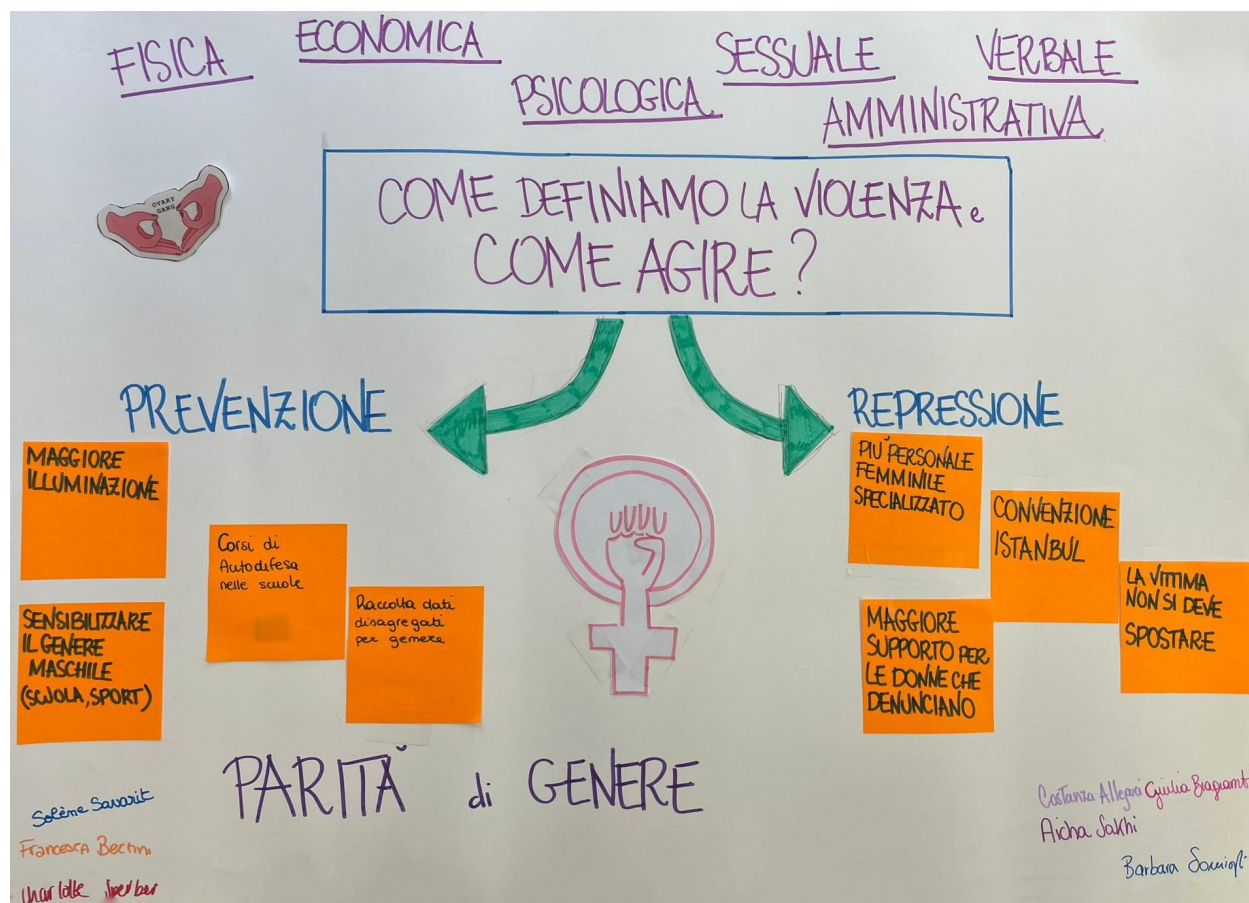
D'altro canto, crediamo anche che sia fondamentale una maggiore sensibilizzazione del genere maschile con riferimento ai temi della parità di genere. Per questo, ci pare assolutamente necessario che un'educazione sui temi della parità di genere sia fornita alla popolazione maschile non solo a scuola, ma anche in occasioni di ritrovo in sedi esterne all'edificio scolastico (come circoli sportivi e simili luoghi di aggregazione).

Ma ancora più importante ed urgente, ci pare, continuare e migliorare la raccolta di dati disaggregati per genere. L'Istituto EIGE- European Institute for Gender Equality- ha elaborato un indice che misura le disuguaglianze nei Paesi UE in alcune aree, tra le quali la violenza. Ebbene, la mancanza di dati raccolti a livello europeo dai singoli Stati membri impedisce una chiara cognizione dello stato della violenza di genere a livello europeo. L'unica indicazione fornita sulla pagina EIGE è che nel 2020 l'Eurostat ha registrato 788 donne vittime di omicidio per mano del partner o membro della famiglia in 17 Stati membri dell'UE che hanno fornito i dati. Si noti però, che in Italia i dati sono basati solo sulle denunce effettuate.

Il tema della repressione

Sotto il profilo della repressione invece, è opinione condivisa da noi tutte quella per cui dovrebbe esserci più personale specializzato sia nella fase di avvicinamento della vittima di violenza sia durante il percorso di accompagnamento nella fase processuale. Questo è a maggior ragione rilevante se consideriamo che spesso le donne che denunciano hanno necessità di un supporto totale da parte di professionisti su più fronti (quello psicologico, economico e abitativo). Ad esempio, non condividiamo il fatto, frequente nella prassi, che sia la donna vittima di violenza a dover abbandonare la casa familiare per trasferirsi in un luogo sicuro. Questo, a maggior ragione, in presenza anche di figli minori, i quali sono spesso costretti a vivere in un ambiente nuovo e diverso rispetto alla dimora abituale.

Da ultimo, sul piano sovranazionale, auspichiamo che non si retroceda sulla strada della ratifica della Convenzione di Istanbul. Crediamo che sia fondamentale dibattere a tutti i livelli, sia locale che sovranazionale, dell'importanza di questo strumento che è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a creare un quadro normativo completo a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza. La Convenzione, che è stata adottata dal Consiglio dell'UE nel 2011, è entrata in vigore nel 2014 a seguito del raggiungimento del numero di 10 ratifiche. Nonostante la maggioranza degli Stati membri dell'UE abbiano ratificato la Convenzione, sfide alla sua ratifica permangono da parte di alcuni Stati (come Bulgaria, Ungheria e Lituania). Riteniamo allarmante la battaglia di retroguardia di alcuni Paesi. La Turchia, ad esempio, nel 2021, 9 anni dopo la ratifica, ha revocato la propria partecipazione. In modo analogo, la Polonia, che ha ratificato la Convenzione nel 2015, sta cercando di revocarla.



Giustizia riproduttiva e sessuale

Nel riflettere su come introdurre il tema della salute in rapporto alla parità di genere, mettendo insieme gli approfondimenti fatti nel corso degli incontri, è stato sin da subito chiaro come tutte le nostre proposte fossero legate ad un'idea, una prospettiva di fondo che per noi ha rappresentato non un vago procedere a tentoni ma un vero e proprio metodo. Parliamo di un approccio internazionale, un approccio che parta da una consapevolezza: non esiste solo l'appartenenza di genere, ma anche altri elementi definiscono le molteplici e diverse condizioni delle donne nella nostra società.

Si tratta di un fondamentale strumento di lettura che aiuta a ridefinire gli spazi di lotta. In questo senso, adottare un approccio internazionale non significa semplicemente sommare più elementi per restituirci l'immagine ingrandita dell'oppressione; ma comprendere ciò accade dall'intreccio e dal sovrapporsi dei vari assi discriminatori. Un prisma in grado di restituire le varie sfaccettature dell'ineguaglianza sociale.

Da questa consapevolezza abbiamo deciso di affrontare, fra i vari domini del Gender Equality Index che abbiamo analizzato nel nostro secondo incontro con la professoressa Laura Leonardi, quello relativo alla salute. Ci siamo chieste quindi quale ruolo la città di Firenze e le istituzioni europee possano svolgere nel promuovere e tutelare la giustizia sessuale e riproduttiva, ovvero il diritto di prendersi cura e di decidere per sé e per il proprio corpo.

Non è un tema che riguarda esclusivamente l'accesso all'interruzione di gravidanza, ma ha a che fare con la salute sessuale, mestruale e alle politiche del corpo nel suo complesso. Laddove lo stigma non permette di poter

discutere di povertà mestruale, avere libero accesso alla contraccezione o a vedersi coperti i costi della transizione, si nega di fatto la parità di genere escludendo fette di popolazione dal diritto fondamentale alla salute e al benessere.

In questo spirito abbiamo provato a raccogliere alcune osservazioni e raccomandazioni che possono diventare una base di partenza per una migliore salute riproduttiva e sessuale.

Interruzione di gravidanza

Quello che dovremmo considerare un diritto ormai consolidato nel panorama europeo mostra ancora persistenti resistenze se non addirittura completi divieti in alcuni stati. Lo abbiamo visto con le politiche contrarie sull'interruzione di gravidanza a Malta, ma lo osserviamo chiaramente anche in Polonia. In Italia è sufficiente guardare come la normativa venga applicata alla luce delle raccomandazioni internazionali e europee. Il diritto all'autodeterminazione si scontra con un'alta differenziazione regionale che vede aree del nostro paese in forte difficoltà: l'alta percentuale di medici obiettori richiede interventi che vadano a limitarne il numero, così come è accaduto con il concorso pubblico della regione Lazio (specifiche indicazioni delle funzioni da svolgere per le prestazioni assistenziali legate all'erogazione del servizio) ma richiede anche il ricorso all'aborto farmacologico come metodo semplice e sicuro su cui l'Eu e la città possono investire per sensibilizzare e semplificarne l'accessibilità.

Educazione sessuale

Non si può parlare di interruzione di gravidanza senza affrontare il tema della prevenzione. L'elemento che è emerso con più forza in virtù della nostra provenienza eterogenea è stato proprio quello legato all'assenza di educazione sessuale nelle scuole italiane. La definizione che l'OMS dà di "salute sessuale" menziona la possibilità di vivere esperienze sessuali libere dalle discriminazioni. In questo l'educazione sessuale ha il compito di impegnarsi per contrastare discriminazioni, tabù e ogni forma di shaming per il benessere fisico e mentale del singolo. Chiediamo quindi alle istituzioni europee e alla città di Firenze di farsi promotore di una sana educazione sessuale che coinvolga tutti i luoghi di socializzazione giovanile (scuole, università, società sportive ecc.)

Contraccettivi e assorbenti gratuiti

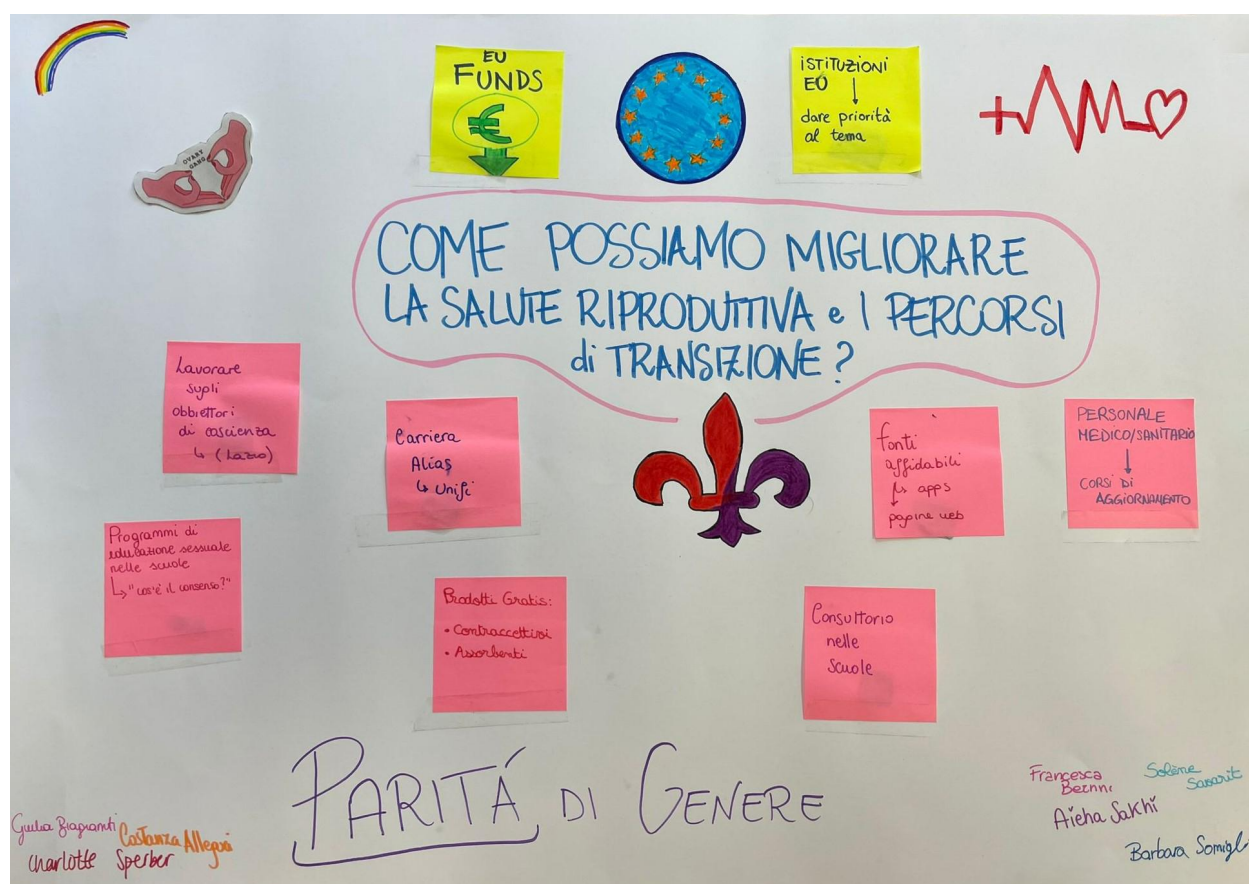
Se l'educazione rappresenta il presupposto fondamentale da cui partire, il nostro approccio intersezionale ci spinge oltre permettendoci di tenere in considerazione altre importanti variabili come quella dell'estrazione sociale e del divario economico. Varie ricerche dimostrano che donne provenienti da contesti più poveri e con meno strumenti sociali e culturali hanno un accesso minore alla contraccezione. Contraccezione che diventa un fattore chiave per l'uguaglianza di genere e l'emancipazione delle persone giovani, in particolare delle ragazze. L'impegno delle istituzioni deve per noi riguardare non solo il libero accesso alle risorse, ma anche un serio investimento nel reperimento di informazioni, fonti affidabili, consultori a portata di mano e supporto costante attraverso l'eventuale individuazione di figure predisposte, nei luoghi di frequentazione giovanile, in grado di accompagnare gli adolescenti nel percorso di scoperta della propria sessualità.

Obiettivi simili anche per il tema della povertà mestruale. Le mestruazioni sono un processo fisiologico non controllabile e quindi avere il ciclo non è una scelta. Tanto meno lo è comprare assorbenti. Riconoscerli come beni di prima necessità e prevederne la gratuità significa contribuire ad includere le persone che ne hanno necessità alla partecipazione continuativa alla vita pubblica tutelando e rendendo possibile una giusta e corretta igiene personale.

Proposte sulla transizione e carriera alias

Sempre nell'ottica del benessere psicofisico degli individui il percorso di transizione risulta essere in questo paese un viaggio travagliato e difficile che richiede diversi passaggi burocratici, perizie e processi di medicalizzazione della transizione che allungano i tempi e richiedono dispendi economici considerevoli. Crediamo fortemente che la transizione di genere debba essere totalmente a carico del servizio sanitario ma crediamo più di tutto che non si possa attendere per veder riconosciuto il diritto alla propria autodeterminazione. Se la competenza è di fatto statale i comuni possono fare molto a partire da riconoscere la carriera alias nell'erogazione dei propri servizi.

La marginalità con cui i temi della salute sessuale e riproduttiva sono stati affrontati rispecchia una visione distorta che la società ha sulla questione, troppo spesso relegata a questioni "private" o "intime" e a cui noi vogliamo dare una reale svolta perché come il femminismo ci ha insegnato "il personale è politico" e solo facendo luce sul tema si potrà portare avanti una visione di società più aperta e inclusiva.



Partecipanti e Autrici e Autori del Position paper:

Coordinatrici e Coordinatori:

Costanza Gasparo, Assegnista di ricerca, Università degli Studi di Firenze

Graziana Corica, Assegnista di ricerca, Università degli Studi di Firenze

Daniel Rozenberg, Ricercatore all'istituto Universitario Europeo

Studentesse e studenti:

Aicha Sakhi, Relazioni Internazionali e Studi Europei, Università degli Studi di Firenze

Barbara Somigli, Relazioni Internazionali e Studi Europei, Università degli Studi di Firenze

Costanza Allegri, Scuola di Giurisprudenza, Università degli Studi di Firenze

Eva Charlotte Sperber, Scuola di Giurisprudenza, Giurisprudenza italo-tedesca, Università degli Studi di Firenze

Francesca Bertini, Strategie della Comunicazione Pubblica e Politica, Università degli Studi di Firenze

Giulia Biagianti, Relazioni Internazionali e Studi Europei, Università degli Studi di Firenze

Solène Savarit, Relazioni Internazionali e Studi Europei, Università degli Studi di Firenze